

**Lavinia Fabbri**

## **Delitto sul Nilo**

Era un pomeriggio d'estate caldo e soleggiato nella bellissima capitale dell'Egitto, Tebe, una ridente città che si affaccia sul Nilo. All'improvviso l'attenzione di un misero contadino, che stava prendendo l'acqua dal fiume per portarla al bestiame del faraone, fu catturata da uno stormo di uccelli che si concentrava su un punto preciso dell'acqua; l'uomo incuriosito si voltò di scatto e vide un cadavere trasportato dalla corrente. Impaurito e scosso da quella visione egli iniziò ad urlare: " Aiuto, c'è un uomo morto a galla, qualcuno mi aiuti!". Le persone lungo il fiume, appena sentirono le urla disperate del contadino, iniziarono ad accorrere rapidamente; tre uomini abbastanza forzuti, fra cui il contadino, salirono su una piccola imbarcazione e remando velocemente si avvicinarono al cadavere, lo presero con cura e lo issarono a bordo. Il corpo fu posto sul fondo della barca e, una volta girato, rimasero tutti sconvolti perché si trattava di una giovane donna dall'aspetto ben curato. Fu portata sulla sponda del fiume dove, ad aspettarla, c'era una piccola folla. Improvvisamente, tra le persone, si fece largo una donna che prestava servizio al palazzo reale e che identificò subito la ragazza: "Per tutti gli Dei, che disgrazia! Questa è Bithia, la figlia del faraone!". Tebe era una città molto tranquilla, dove nessuno si sarebbe mai aspettato di udire certe parole. Bithia era una giovane di soli sedici anni sempre solare ed allegra, amata da tutti. Il faraone e tutta la sua famiglia vennero informati del tragico avvenimento da due funzionari del palazzo, che in quel momento si trovavano al fiume. Il faraone ordinò di essere portato immediatamente sul luogo del misfatto insieme alla moglie. Di fronte al corpo senza vita di sua figlia rimasero scioccati: come era stato possibile che una bella e giovane ragazza come sua figlia avesse avuto una morte così tragica e inaspettata? Indignato dall'accaduto, il sovrano ordinò al suo medico personale di scoprire quali fossero state le cause del decesso. Il medico si mise subito al lavoro. Il corpo venne portato, con molta delicatezza, nel suo studio all'interno del

palazzo reale, con lo scopo di esaminarlo e riuscire a trovare tutte le informazioni richieste dal faraone. Dopo due lunghi e tristi giorni il medico si recò al palazzo con molte prove utili al caso. In seguito all'autopsia riuscì a capire la causa della morte: dall'analisi dei polmoni evinse che la ragazza era stata gettata nel fiume senza vita, infatti non vi era presente alcuna traccia d'acqua. Inoltre sul corpo non c'era alcuna traccia di violenza, quindi il medico pensò subito al veleno. Dopo un'analisi più accurata dell'apparato digerente scopri tracce di una bacca molto velenosa: la principessa Bithia era davvero stata avvelenata. Sotto la veste della ragazza fu trovato un piccolo foglio di papiro con su scritto: "Questo è solo l'inizio, presto arriverò a te". Da questa informazione si intuì che l'autore del testo era uno scriba: gli scribi erano infatti le uniche persone a saper scrivere in modo preciso ed ordinato e gli unici ad utilizzare fogli di papiro. Alla luce di questi nuovi fatti il faraone convocò il comandante delle guardie reali, e gli affidò l'incarico di portare avanti le indagini per scoprire chi fosse stato realmente l'assassino di sua figlia. Il comandante delle guardie reali a sua volta radunò i suoi dieci migliori uomini e li informò sugli sviluppi dell'autopsia, poi disse loro che erano stati incaricati di condurre le indagini sulla morte della principessa. Secondo gli indizi l'assassino era sicuramente una persona molto vicina alla principessa tanto da poter mettere delle bacche velenose nella bevanda, dopo che questa era già stata provata dal suo assaggiatore. Le guardie reali iniziarono ad interrogare le persone della servitù più vicine alla principessa; controllando l'elenco di quelle sentite nella giornata si accorsero che ne mancavano due: l'ancella Rena e lo scriba Kher. Il comandante delle guardie diede ordine di cercare i due fuggitivi sia all'interno della città sia nelle campagne circostanti; la ricerca fu molto difficile e dovette intervenire anche l'esercito. I due vennero ritrovati dopo un giorno, accampati in mezzo al deserto. Furono catturati e portati subito al cospetto del faraone, il quale, senza citare il brutto fatto accaduto, volle sapere il motivo della loro fuga. I due giovani presi dal panico iniziarono a balbettare e ad accusarsi a vicenda fino a che non venne fuori la verità. La principessa Bithia era stata uccisa per vendetta, infatti l'ancella Rena aveva un fratello schiavo di nome Kali, il quale, rivendicando la libertà, era stato giustiziato per ordine del faraone come esempio per tutti. Lo scriba Kher, innamorato perdutamente di Rena, l'aveva aiutata a disfarsi

del corpo della poverina nel fiume Nilo. La punizione del faraone fu terribile: ordinò che entrambi fossero chiusi vivi nella camera mortuaria, all'interno della piramide fatta costruire in onore della principessa Bithia. La loro dannazione eterna sarebbe stata quella di vegliare e servire per sempre la principessa nell'aldilà.